

*Il gas russo e la sicurezza energetica europea:
il concetto di interdipendenza e le crisi
georgiana e ucraina*

Domenico Gullo

Istituto Italiano di Scienze Umane

Jorge Tuñón

Universidad Complutense de Madrid

Domenico Gullo, dottorando in Scienza Politica presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane (SUM), Palazzo Strozzi 12, 50123 Firenze, drumberto@yahoo.it

Jorge Tuñón Dottore in Relazioni Internazionali e Politica Comparata e Assistente presso il Dipartimento di Studi Europei della Facoltà di Scienza Politica (UCM), jorgetn@gmail.com

Abstract

The Russian Gas and the European Energy Security: Interdependence after Georgia and Ukraine's crises.

Nowadays gas represents one of the main energetic sources used for electricity production and many other private uses. The double political conflict between Ukraine and the Russian Federation (winter 2005 and Christmas 2008/2009) has proved the EU's weak structural position concerning both this commodity procurement and the own Russia as energy supplier. The most damaged (by the Russian-Ukraine's tensions) European countries have been the ones with a higher dependence on the Russian gas. This "crisis scenario" drove the different governments to promote a Common European energetic policy, with the aim to reach in the future a stronger position (than the current one) to deal with Russia and the other energy suppliers. This paper will develop and analyse the facts since 2005, between both crises (with particular explanations about the recent August 2008 conflict between Georgia and Russia, as well). First of all, looking for the essential interdependence theoretical framework designed. Furthermore, facts will be analysed, while identifying and marking out the actors attitudes, to understand the current situation and its predictable consequences. Finally, we will discuss the different theoretical frames designed at the very beginning of the research, to confront them with the happened facts.

Keywords: Energy Security, Gas, Interdependence, Russia, European Union

1. Il concetto d'interdipendenza nelle relazioni internazionali

La interdipendenza è, come identificata in modo semplificato da Keohane e Nye (2001, p.10), una dipendenza reciproca. Nel campo delle relazioni internazionali e della politica internazionale, questo termine viene utilizzato allo scopo di indicare gli effetti reciproci che intercorrono nelle relazioni tra i diversi stati, o tra attori ubicati in nazioni differenti. L'interdipendenza non è altro che quell'insieme di flussi di beni, denaro, materie prime e persone che si muovono tra stati diversi. Questi flussi, o scambi, si sono ancor più intensificati a partire dalla fine degli anni '70, tra i settori economici quello energetico è sicuramente uno dei più importanti sia sotto l'aspetto economico che geopolitico. Il concetto d'interdipendenza non è uguale al concetto d'interconnessione, la principale caratteristica che li differenzia è nella presenza di costi all'interno dei rapporti del primo

tipo. Un esempio che potrebbe chiarificarci questa cruciale differenza potrebbe essere quello di un paese che, importando tutto il petrolio o il gas che consuma da un paese esterno, risulterà chiaramente più dipendente, e quindi, maggiormente esposto rispetto a un qualsiasi altro paese che importa beni non vitali come possono essere quelli del comparto lusso. La presenza di costi reciproci nelle transazioni, e nei flussi di beni, delimita l'interdipendenza dalla semplice interconnessione nella quale i flussi non comportano costi. Questa idea esposta con forza da Kehoane e Nye non può essere, almeno personalmente, condivisa, perché è limitante e limitativa di alcuni aspetti inerenti i costi. Questi, presenti all'interno di una transazione tra due paesi possono non essere rilevanti e determinanti in alcune circostanze, ma certamente sono sempre presenti. L'idea stessa che l'interconnessione sia senza costi è errata poiché nel momento in cui noi pronunciamo il termine costi non ci limitiamo a inquadrarlo unicamente sotto un aspetto meramente economico, ma anche sotto quello degli influssi politici, culturali e sociali. Se abbiamo compreso che in ogni interdipendenza e interconnessione sono presenti dei costi, adesso bisogna comprendere la loro rilevanza e la loro composizione. Possiamo affermare che in alcune occasioni i costi di transazione sono per lo più a carico di un singolo attore, ovvero di colui che si trova in una posizione di svantaggio strategico relativo. Un caso in cui un singolo attore sostiene l'intero deficit di transazione potrebbe essere quello nel quale esso dipende direttamente, e interamente, per il proprio approvvigionamento energetico, da un solo paese o azienda fornitrice; il fornitore (paese o azienda) dispone di molteplici opzioni (mercati) a cui poter vendere le proprie materie prime o prodotti. In questo caso, il contendente compratore, non avrà alcun modo per sottrarsi al volere e ai costi che il venditore gli proporrà/imporrà, e quindi, si ritroverà in una condizione di svantaggio strategico relativa. Uno schema del genere è eccessivamente semplice e non coglie tutte le varie interazioni e i vari livelli presenti nel momento in cui le transazioni tra due stati e due attori vengono in essere.

Un mondo complesso come quello in cui viviamo è fatto da molteplici piani di azione, ove, pur non essendovi un' interdipendenza diretta, le connessioni o interdipendenze indirette ci portano a pensare che la forza dei legami non può non portare con sé delle conseguenze. Nella nostra specifica *issue* di ricerca il termine di paragone che utilizzeremo sarà quello di interdipendenza asimmetrica. L'interdipendenza asimmetrica è una situazione nella quale i costi tra i vari attori non sono distribuiti equamente. In altre parole si tratta di un caso in cui un attore può giocare la propria partita essendo certo che gli altri attori si debbano adeguare alle sue richieste. Il caso del gas russo e delle *pipelines* che lo trasportano in Europa sono il contesto e gli elementi che utilizzeremo per analizzare come, e con quale valore, l'interdipendenza sia presente in questo periodo storico. Non bisogna dimenticare come le principali teorie delle relazioni internazionali

(quella realista e quella liberale) si sono confrontate aspramente su questo tema. La teoria realista sull'interdipendenza può essere tratta dall'articolo di Waltz (1970) intitolato: "Myth of interdependence". In questo articolo Waltz si scaglia contro quella che lui chiama "la retorica dell'interdipendenza"; infatti, l'ineguaglianza tra le nazioni produce una condizione di equilibrio a un basso livello di interdipendenza. L'analisi di Waltz valuta il mito dell'interdipendenza pericoloso perché oscura la realtà della politica internazionale e vede l'interdipendenza come una non un possibile promotrice di pace. I liberali, partendo dal presupposto che un alto grado d'interdipendenza renda estremamente costoso per gli stati entrare in conflitto tra loro, si sono sempre attestati su una posizione simmetricamente contraria a quella realista. Utilizzando come punto di partenza queste diverse prospettive teoriche cercheremo, attraverso l'analisi della politica di approvvigionamento del gas, di comprendere quale, tra queste impostazioni teoriche, e si conforma maggiormente alla realtà.

2. Il gas e la politica energetica europea

Il gas è utilizzato ogni giorno in una serie di attività sempre più variegata per via del suo minor impatto ambientale rispetto ad altri combustibili fossili in commercio sul mercato. Inoltre, il mercato del gas è per ragioni congenite alla natura di questa materia prima meno sottoposta a shock differenziandosi nettamente, in quest'aspetto, dal mercato petrolifero. Il gas in Europa ha assunto un ruolo fondamentale a partire dagli anni '80, data in cui molti stati hanno deciso di puntare su questa materia prima al fine di non dipendere unicamente dal petrolio, e conseguentemente, di diminuire gli effetti della cronica instabilità dell'area mediorientale. Il problema del gas si è posto agli onori della cronaca durante la "crisi del gas" che ha colpito l'Europa durante l'inverno del 2005 (mettendo in crisi l'approvvigionamento energetico di quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale), e più recentemente durante le ultime settimane del 2008 e le prime del 2009, quando il gas proveniente dalla Russia ha smesso di affluire nei centri di stoccaggio e distribuzione europei per 13 giorni. In entrambi i casi questa è stata scatenata da un disaccordo tra la Russia e l'Ucraina in merito al prezzo del gas imposto dalla prima alla seconda, e sui diritti di passaggio che la prima deve concedere alla seconda per il transito del gas diretto in Europa sul suo territorio. Il gas, in un paese arretrato tecnologicamente come l'Ucraina, è vitale durante il periodo invernale poiché la quasi totalità dei sistemi di riscaldamento delle strutture private e pubbliche sono alimentate da questo combustibile. La crisi nei rapporti tra Russia e Ucraina a seguito della "rivoluzione arancione" ha messo in evidenza come l'intera Europa sia dipendente dalla Russia per una buona parte delle proprie necessità di approvvigionamento di questo combustibile.

In modo particolare, come si era già intuito nel 2005 e confermato nei primi mesi del 2009, nel momento in cui il principale gasdotto che porta il gas in Europa possa non adempiere alla sua funzione per motivi, anche non direttamente correlati a contrasti tra paesi europei e Russia, l'Europa si ritroverebbe per usare una metafora non troppo distante dalla realtà al "buio e al freddo" a causa della mancanza di gas naturale necessario al funzionamento dei riscaldamenti delle abitazioni private e degli impianti addetti alla produzione di energia elettrica.

La disputa tra l'Ucraina e la Gazprom fu risolta con la firma di un accordo che prevedeva la vendita al prezzo di 230 \$ per 1000 mc³ del gas russo all'Ucraina, e di 65\$ per 1000mc³ per il gas proveniente dal Turkmenistan contro il precedente prezzo di 50\$ per 1000 mc¹. L'accordo prevedeva, inoltre, un rialzo dei diritti di passaggio per ogni 1000 mc³ di gas transitante dall'Ucraina in direzione Europa da 1.09\$ a 1.60\$ ogni 100 km.

La recente crisi russo-ucraina, o forse l'apice di una tensione sempre latente tra questi due paesi, ha permesso all'Ucraina di raggiungere un accordo che la vede godere di uno sconto sul prezzo d'acquisto del 20% rispetto al prezzo che la stessa Russia pratica nei confronti dei paesi europei (350/360 dollari per metro cubo), in cambio la Russia ha ottenuto un blocco dei prezzi dei diritti di vantaggio alle medesime condizioni del 2008 per l'intero 2009.

I paesi europei in entrambe le occasioni, essendo stati costretti ad attingere alle riserve strategiche, hanno guardato con preoccupazione le proiezioni² che vedono un'Europa sempre più dipendente dal gas russo per il proprio approvvigionamento di gas. Giunti a questo punto è necessario fare un accenno ad un problema collaterale, ma molto importante: la spinta verso una liberalizzazione dei mercati dell'energia da parte della Commissione Europea. Una completa liberalizzazione del mercato energetico a livello europeo³ darebbe la possibilità alla Gazprom, e in realtà già questo è avvenuto in parte, di consolidare la propria posizione all'interno degli stati europei attraverso l'acquisizione di asset per la commercializzazione del gas che la renderebbero, di fatto, padrona del mercato⁴ e monopolista⁵. Questo scenario ha messo in agitazione l'Unione

¹ Altri accordi sono stati raggiunti con quasi tutti gli stati del CSI, anche quelli politicamente più vicini a Mosca come Armenia e Bielorussia, in merito al rialzo dei prezzi del gas. Il rialzo del prezzo di questo combustibile è dovuto principalmente all'impossibilità di esportare gas a prezzi di favore.

² Si stima che nel 2030 l'80% del gas consumato in Europa sarà fornito dalla Russia

³ La direttiva cardine che delinea il contesto normativo in cui si svolgerà la liberalizzazione del mercato del gas è la 2003/55/CE.

⁴ Vedi gli accordi con l'Eni per l'Italia, con la Basf per la Germania. Ci sono accordi anche per la fornitura e la commercializzazione diretta di gas da parte di Gazprom all'interno della Gran Bretagna. Inoltre, la Gazprom detiene partecipazioni azionarie, non di maggioranza, in molte società minori che operano all'interno dell'Unione Europea.

Europea, che momentaneamente è posticipata al 2012, per evitare ulteriori tensioni con la Russia, la normativa che sancirà una netta separazione tra produttori di gas e distributori allo scopo di poter sviluppare un mercato in cui sia possibile una concorrenza leale tra le aziende⁶. Il gas russo viene da molti definito come il mezzo attraverso cui Putin punta a ridare grandezza e importanza alla Russia, ormai declassata dal suo antico status di superpotenza mondiale a potenza continentale. Per raggiungere tale scopo, Gazprom è diventata una nuova forma di arma, o strumento, con scarse capacità coercitive, ma assolutamente rilevante da un punto di vista economico.

Tra le due crisi con l'Ucraina, dobbiamo considerare anche le conseguenze della crisi georgiana sviluppatasi durante l'agosto 2008. Il tentativo della Georgia di riprendere il controllo delle due aree, già di fatto indipendenti, Abkazia e Ossezia del Sud, ha provocato l'immediata reazione russa. Una guerra, che sostanzialmente si è risolta in pochi giorni, e che da un punto di vista meramente militare si è rivelata irrilevante vista la sproporzione dei mezzi in campo, ma la medesima ci dà l'opportunità di prendere atto di alcune novità geopolitiche, confermando alcune delle ipotesi precedenti. In questo caso, il Caucaso è particolarmente importante nella nostra analisi per due ragioni: a) è la zona all'interno della zona CSI dove la Federazione Russa ha sempre incontrato le maggiori difficoltà per recuperare la propria influenza geopolitica, e dove la penetrazione e l'influenza degli Stati Uniti negli ultimi anni si è rivelata più intensa, provocando l'ira russa, che si è sentita minacciata e umiliata; b) inoltre, questa zona è l'unico passaggio attraverso il quale, i gasdotti e gli oleodotti provenienti dalla regione del Mar Caspio e dalle repubbliche dell'Asia centrale possono giungere ai ricchi mercati americano ed europeo senza dover passare sul territorio della federazione.

Nonostante la retorica di alcuni membri della scorsa amministrazione nord americana, nulla è stato fatto per "difendere" l'alleato georgiano (candidato in tempi recenti ad entrare a far parte della Nato, ma per il susseguirsi delle tensioni nell'area una sua adesione è stata esclusa). L'impossibilità di porre in essere e mettere in campo qualsiasi tipo di aiuto in supporto della Georgia è anche conseguenza dell'isolamento in cui si sono ritrovati gli Stati Uniti. I paesi europei, d'altro canto, sono stati estremamente prudenti allo scopo di evitare ripercussioni, e molti paesi hanno sfruttato le proprie relazioni bilaterali con Mosca allo scopo di ottenere qualche vantaggio

⁵ Al termine del 2008, l'azienda russa LukOil, non direttamente controllata dal primo ministro russo Vladimir Putin, ma sicuramente "sensibile" alla sua influenza, ha cercato, senza successo di entrare all'interno del mercato spagnolo attraverso l'acquisizione di un quinto del capitale azionario della principale azienda energetica spagnola, la Repsol.

⁶ Su questo punto alcuni commentatori hanno sottolineato come l'unico mercato del gas completamente liberalizzato in Europa, quello spagnolo, non abbia portato ad una diminuzione dei prezzi e quindi ad un vantaggio per il consumatore, ma ad aumenti diffusi dei prezzi.

(Germania e Italia principalmente). Inoltre, solo i paesi che vantano pessime relazioni con la Russia, prevalentemente paesi che erano membri del Patto di Varsavia, hanno cercato durante una riunione del Consiglio Europeo dedicata alla crisi georgiana di ottenere una posizione comune. Ancora una volta l'UE si è dimostrata incapace di portare avanti una posizione comune e si è posta nella condizione di mediatore che cerca di risolvere la crisi tutelando principalmente i propri interessi. Il pragmatico operato dei governi europei nei confronti della Russia dipende dalla loro posizione di svantaggio economico e politico, quindi hanno cercato di evitare che la crisi georgiana li potesse penalizzare così come accaduto per la disputa con l'Ucraina .

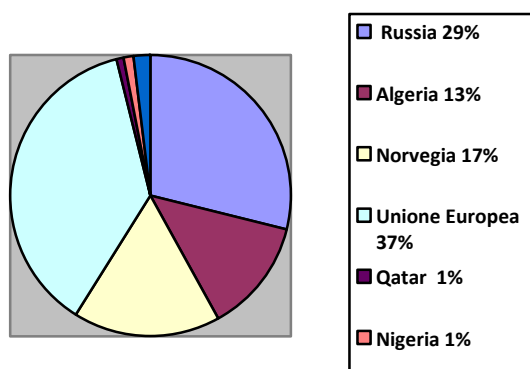
La strategia di Mosca risulta chiaramente vincente. Grazie ad un breve e diseguale conflitto armato, la Russia ha difeso quello che considera come “proprio diritto”, e ristabilendo la propria influenza geopolitica sul Caucaso, e quindi ponendo termine alle possibilità di approvvigionamento diretto da parte dell'Europa del gas centro-asiatico. Questo, unito con una strategia di alleanza con l'Algeria (il secondo grande fornitore dell'Europa), le permette di essere di fatto un quasi “monopolista”.

Le problematiche inerenti l'approvvigionamento del gas, così come quello più generale delle risorse energetiche, sono delle *issues* particolarmente importanti per gli stati, e quindi viste da loro come prioritarie e sulla quale l'interesse nazionale deve prevalere sopra ogni altra preferenza. La politica energetica rientra nella categoria di *high policy*, ovvero una specifica policy su cui gli stati non accetterebbero ogni possibile accordo che possa mettere in ombra la loro sovranità nazionale. Il concetto di *high policy* si differenzia da quello di *low policy* in cui rientrano tutte quelle politiche su cui gli stati possono accettare una limitazione della propria competenza statale a favore di un ente sovranazionale come l'Unione Europea.

3. La domanda energetica europea

L'Unione Europea è altamente dipendente dall'estero per il suo approvvigionamento energetico. Concretamente, la dipendenza media dei paesi appartenenti all'UE si aggira intorno al 57% per quello che concerne il gas naturale, mentre sale al 88% per il petrolio e i suoi derivati. I principali fornitori di gas dei paesi membri dell'Unione sono: Russia, Algeria e Norvegia.

Tabella 1. Provenienza del gas naturale consumato all'interno dei confini dell'Unione Europea



Fonte: Commissione Europea

Il gas naturale proveniente dalla Russia risulta il più costoso se comparato a quello algerino e norvegese. Il prezzo del gas russo risulta essere così esoso per il consumatore finale a causa degli enormi costi di trasporto e le imposte di transito⁷. Inoltre, l'accordo bilaterale stipulato tra Russia e Algeria, mediante i propri "campioni nazionali nel campo dell'energia" (Gazprom e Sonatrach)⁸, implica un'alta probabilità che il prezzo del gas algerino nel medio periodo si adegui ai livelli di quello russo con gli immaginabili svantaggi per i consumatori europei.

Tabella 2. Costo del Gas Naturale consumato nell'Unione Europea in funzione del paese di provenienza (Russia, Algeria e Norvegia).

Exporting country	Russia (NadymPurTaz) through		Algeria	Norway
	Ukraine (Soyuz)	Belarus (Yamal I)		
Long Run Marginal Costs:				
- Extraction	14.3	14.3	16.1	44.6
- Transport	75.4	61.4	28.5	30.4
- Transit fees	10.0	5.7	3.9	
Total	99.6	81.4	48.0	75.0

Fonte: *Assesment of internal and external gas supply option for UE*, Osservatorio Mediterraneo dell'Energia.

⁷ I costi riparti nella tabella 2 sono relativi al 2006, ma ben spiegano le differenze presenti nel contesto. I prezzi nel momento in cui parliamo si sono triplicati.

⁸ *Gazprom-Lukoil-Sonatrach Memorandum of Understanding* Agosto 2006

Una delle stime prima citata prevede un forte incremento della domanda del gas naturale sia a livello europeo che mondiale, e conseguentemente la stabilità e la capacità di mantenere una fonte di approvvigionamento sicuro risulta essere determinante nel presente, ma ancor di più se si guarda ad un futuro di medio periodo (5-10 anni).

Inoltre, il trasporto e l'approvvigionamento del gas naturale possono avvenire attraverso due modalità a causa della particolare natura di questo idrocarburo:

- 1) In forma gassosa, trasportato mediante condutture (gasdotti o *pipeline*) dai giacimenti al mercato di consumo;
- 2) LNG (*liquid natural gas*), il gas viene portato alla forma liquida ad una temperatura estremamente bassa (-163 C°), ciò permette al volume di ridursi oltre 100 volte, in tal modo da essere trasportato tramite navi cisterne attrezzate per l'uso fino ai rigassificatori ubicati nei mercati finali.

Il primo metodo di trasporto è il più diffuso, e quello intorno a cui si gioca il grande rischio energetico, mentre il secondo sarà importante nel futuro e vedrà coinvolti tutti gli attori della grande partita energetica che si svolge a livello planetario, indifferentemente dal loro status di produttori o consumatori. Indubbiamente, questa tecnologia permetterà di superare molti degli attuali ostacoli alla commercializzazione del gas, ma al contempo bisogna sottolineare come esistano delle condizioni di fatto che non debbano essere sottovalutate quale la lontananza (ad eccezione della penisola arabica) dalla costa della maggioranza dei giacimenti finora scoperti e "coltivati".

Un ulteriore punto da soppesare adeguatamente riguarda gli alti costi necessari per lo sviluppo e la messa in operatività di un giacimento di idrocarburi. Un esempio abbastanza chiaro dell'impatto della mancato investimento necessario per lo sfruttamento di questo genere di risorse è l'Iran, che pur essendo dotato di enormi giacimenti non può sfruttarli a causa della mancanza di quel *know-how* tecnologico necessario per utilizzarli; infatti, questo paese è passato paradossalmente dallo status di grande esportatore di gas a quello di importatore, differentemente da quello che comunemente si pensa.

I contratti inerenti lo sfruttamento di giacimenti di gas sono differenti da quelli di solito in uso per gli altri idrocarburi. I costi estremamente elevati per lo sfruttamento e la messa in produzione del giacimento spingono le imprese a cercare accordi di lunga durata (generalmente di 20 o 30 anni) chiamati *Take or Pay agreements*. Questi contratti permettono alle parti di ottenere un

marginale di sicurezza “ragionevole” che permette di recuperare gli investimenti effettuati; simultaneamente, una parte del prezzo è legata alle contrattazioni sui mercati internazionali, e pertanto soggetta a fluttuazioni, ma che non compromettono il recupero dell’investimento iniziale da parte dell’investitore.

4. Gazprom e il gas come nuovo strumento di politica estera russa

Gazprom è l’ “azienda” russa più importante economicamente e politicamente, oltre ad essere la maggiore azienda estrattiva maggiore al mondo, così come è stata per un non trascurabile arco temporale la terza maggiore impresa al mondo per capitalizzazione in borsa. Le sue riserve sono stimate intorno al 16% di quelle ad oggi conosciute a livello mondiale, seconde solo a quelle dell’Arabia Saudita. La Gazprom è il solo fornitore di Bosnia-Erzegovina, Estonia, Finlandia, Macedonia, Lettonia, Lituania, Moldavia e Slovacchia, oltre a fornire il 97% del gas utilizzato in Bulgaria, 89% in Ungheria, l’86% utilizzato in Polonia, quasi i tre quarti di quello utilizzato in Repubblica Ceca, il 67% della Turchia, il 65% dell’Austria, circa il 40% della Romania, il 36% della Germania, il 27% dell’Italia e il 25% della Francia⁹. L’Unione Europea in totale ottiene circa il 25% del suo fabbisogno di gas da questa compagnia. Questa, oltre ad essere attiva nel mercato del gas, possiede la rete di condutture (*pipeline*) per il trasporto di questa risorsa più lunga al mondo, stimata in oltre 150.000 km. La Gazprom si configura come una immensa holding industriale-finanziaria che controlla direttamente società bancarie, assicurazioni, aziende che operano nel campo della comunicazione di massa, aziende di costruzioni e società agricole.

Questa società nacque a seguito delle scoperte di grandi giacimenti di gas nella bassa Siberia tra gli anni ’70 e ’80. La sua nascita ufficiale è datata 1989, anno in cui Michail Gorbachev affidò a questa azienda la gestione della produzione, della distribuzione e della vendita del gas. Gazprom iniziò a crescere ed acquisire forza sotto la presidenza Elstin, ma si ritrovò tra il 1998 e il 2000 al centro di uno scandalo giudiziario che ne compromise pesantemente la sua stabilità finanziaria.

L’elezione di Vladimir Putin alla presidenza della federazione russa ha generato un cambio di strategia radicale inerente a Gazprom e sull’utilizzo delle riserve di idrocarburi russi come strumento di politica estera. La costruzione di Gazprom come arma politica negli affari

⁹ Dobbiamo sottolineare come l’assenza spagnola nella lista è possibile solo grazie alla presenza di tre grandi rigassificatori che permettono a questo paese di non dover dipendere dal gas russo.

internazionali della Russia inizia nel 2001, quando a far parte del consiglio direttivo della società entrano due personaggi chiave come Aleksej Miller e Dmitry Medvedev (attuale presidente della federazione russa). Entrambi legati strettamente a Putin per formazione e origine geografica, ne condivisero la decisione di riportare la Russia a giocare un ruolo di *player* globale all'interno del campo energetico, e conseguentemente all'interno di quello politico, grazie al continuo afflusso di capitali garantito dalla vendita diretta e dal controllo indiretto del mercato mondiale del gas.

Il carattere estremamente “politicizzato” di questa compagnia si può riscontrare con forza ed evidenza che non lasciano spazi a dubbi quando, nel 2001, la Gazprom acquistò la NTV, unica emittente russa politicamente “indipendente” controllata dall'oligarca Vladimir Gusinky. La successiva mossa compiuta fu appropriarsi dell'altro grande gigante di Yukos, altro gigante russo nel campo degli idrocarburi, i cui vertici vennero arrestati per evasione fiscale e, successivamente, gli asset della società vennero svenduti e inglobati dalla Gazprom. La seconda mossa al fine di poter rigiocare quel ruolo di grande potenza internazionale prospettato da Putin consiste nel riappropriarsi di tutte le riserve energetiche presenti in Russia, e in particolare il giacimento di Sakhalin 2 affidato a fini esplorativi, e per un eventuale sfruttamento, alla *British Petroleum*, a cui è stato negato il diritto alla commercializzazione all'esterno del territorio russo di ogni materia prima proveniente da un qualsiasi giacimento della federazione. Il caso Sakhalin2 rappresenta l'ultima mossa della strategia putiniana che mira a riprendere il controllo politico e diretto delle risorse energetiche, e minerarie, presenti nella federazione Russa che sotto Elstin erano passate sotto il controllo degli “oligarchi”.

Questi episodi sono una semplificazione dell'evoluzione di Gazprom, da semplice azienda statale a nuovo strumento di politica estera russo. Uno dei principi della strategia estera adottata da Putin è quello di favorire un riavvicinamento, quindi cercando di riportare sotto la sua diretta influenza e controllo tutte le ex-repubbliche sovietiche del centro Asia intimorite dall'attivismo delle potenze occidentali che finanziano tutti i gruppi politici favorevoli ad una transizione verso la democrazia che determinerebbe la fine di molti regimi della regione. Questo riavvicinamento ha permesso alla Russia di controllare mediante Gazprom lo sviluppo e la distribuzione delle grandi risorse energetiche di questi paesi.

Entrambe le crisi, quella Ucraina e quella dell'agosto 2008 con la Georgia, sono un segnale chiaro di quale sia la condotta russa e la sua politica estera nei confronti degli stati che ricevono gas tramite le proprie condotte, soprattutto, quando il frutto della contesa è quello che la classe politica russa definisce come il proprio e “naturale” ambito d'influenza.

Non bisogna dimenticare che l'uso del gas come strumento di politica estera in mano alla Russia, o per meglio dire in mano al gruppo di potere formatosi intorno a Vladimir Putin, nell'attuale situazione russa ha anche altri lati negativi. La Gazprom in questi anni ha condotto in Europa una politica particolarmente aggressiva a livello commerciale cercando di inserirsi nei mercati nazionali direttamente, o indirettamente attraverso delle joint-venture formate con aziende locali. Il grado di penetrazione della Gazprom all'interno del mercato europeo è così grande, e capillare, da far sì che nei prossimi anni possa assurgere a una posizione di monopolista diretta del mercato della distribuzione del gas. In ottica futura ciò che maggiormente intimorisce le istituzioni comunitarie e, forse, i grandi stati europei, è quello di ritrovarsi tra 10 anni, quando le riserve di gas-naturale europee presenti nel Mar del Nord e in Olanda saranno esaurite, ad essere sotto scacco del gigante russo del gas, e di conseguenza del Cremlino. Questi timori diffusi, ma mai resi troppo pubblici, hanno trovato un'ulteriore conferma quando la Russia di Putin ha stretto un accordo di partenariato con l'Algeria (nella fattispecie direttamente tra le imprese Gazprom e Sonatrach), fornitore per quantità di gas all'Europa inferiore solo alla Russia.

Un altro punto da analizzare e soppesare con la dovuta attenzione riguarda l'intenzione di creare una nuova "OPEC del gas"¹⁰, sul modello di quella già presente per il petrolio. La creazione di questo forum, che riunirà la maggior parte dei paesi esportatori, potrà contare come arma di pressione e prestigio sul 73% delle riserve mondiali scoperte¹¹. Un tale scenario dove i grandi paesi produttori possano decidere le quote di gas da immettere nel sistema mondiale spaventa non poco, e comprensibilmente, i grandi paesi consumatori come gli Stati Uniti, il Giappone e gli stati europei in generale. Se le mosse del Cremlino hanno portato alla realizzazione di una politica estera basata prettamente sull'energia, la situazione interna e la struttura stessa di questo potere sembra ricalcare quella di un "gigante con i piedi di argilla" estremamente fragile per tre motivi: 1) i campi di gas in Russia non sono stati mai sfruttati con le più moderne tecnologie, e di conseguenza, hanno un rendimento decrescente che per essere arginato necessita di una notevole quantità di denaro e tecnologie (know-how) che le industrie russe e la Gazprom non possiedono; 2) la Russia è un grande produttore, ma anche un grande consumatore di gas, avendo applicato all'interno del mercato russo prezzi di favore che hanno incrementato il consumo interno, e rischia di non poter corrispondere alle commesse estere; 3) il trasporto del gas attraverso le pipeline (gasdotti) passa attraverso alcuni stati i cui rapporti con Mosca negli ultimi anni sono stati alquanto "turbolenti"

¹⁰ Questo cartello dovrebbe vedere la partecipazione di Bolivia, Argentina, Iran, Venezuela e Qatar. Questo progetto è chiaramente sostenuto da Iran e Russia che ne sarebbero i maggiori beneficiari in termini geopolitici.

¹¹ British petroleum Statistical Review of World Energy 2007.

(vedi i casi dell'Ucraina, Bielorussia e la stessa Georgia), portando alla progettazione di altre pipeline che possano tagliare fuori questi stati in caso di futuri scontri politici.

Una prima analisi di questi elementi ci aiuta a considerare la Russia, e le sue riserve di gas, come un gigante dai piedi di argilla che potrebbe cadere da un momento all'altro senza fornirci alcun avvertimento, in ogni caso, i punti precedentemente citati saranno affrontati più avanti in modo completo ed esaustivo.

5. Il comportamento della UE e dei suoi stati membri rispetto alla nuova aspirazione di grandezza russa

Finora abbiamo descritto per grandi linee il comportamento della Federazione Russa e l'uso del gas, e dell'energia più in generale, come strumento di politica estera. In questa fase ci concentreremo sulle azioni che l'Unione Europea e i singoli stati hanno posto in essere. La prima cosa da sottolineare in questo contesto è l'assoluto ritardo con cui l'Unione Europea e i singoli stati membri hanno compreso la loro posizione rispetto alla Russia, e di come, la Russia abbia finora usato le divisioni interne degli europei al fine di perseguire i maggiori vantaggi in termini economici e di sfera d'influenza.

L'Unione Europea ha cercato di evitare che la Gazprom entrasse direttamente all'interno dei mercati dei paesi membri basandosi sul concetto di *unbuilding*, riassumibile nella separazione tra chi fornisce un bene e chi lo distribuisce. Questo pregiudizio è stato alimentato dalla "russofobia" della Polonia e dei paesi baltici, nonché dalle spinte provenienti dagli Stati Uniti. La crisi del gas è riuscita a far comprendere quale spada di Damocle sia posta sulla sicurezza energetica dei paesi europei. Questi, al fine di rimediare all'immobilità davanti al pericolo e nell'ambito del libro verde della Commissione europea sulla sicurezza energetica, hanno sottolineato la volontà di cercare una rottura con il passato "dove gli Stati membri sono determinati a cercare una soluzione comune ai problemi comuni"¹². In un successivo documento¹³ viene messo in evidenza come anche la PESC (la politica estera e di sicurezza comune) possa essere utilizzata per garantire la sicurezza dei flussi di energia. Il problema di fondo, ignorato dai politici europei, sta nell'interdipendenza asimmetrica tra le possibili strategie europee e quelle russe nel lungo periodo.

¹² http://ec.europa.eu/energy/green-paper-energy/doc/2006_03_08_gp_document_fr.pdf

¹³ http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressdata/FR/reports/90083.pdf

L'Unione Europea, nel tentativo di creare una politica energetica comune, ha tentato più volte di uniformare il mercato europeo, ma nel contempo la strategia russa ha visto una rinazionalizzazione delle principali compagnie energetiche al fine di poter mettere queste al servizio dell'ambizione nazionale russa. La distinzione tra le due strategie si è concretizzata con il rifiuto da parte della Russia di approvare, o quanto meno di instaurare una trattativa, per garantire all'Europa nel suo complesso delle condizioni minime che garantiscano una sicurezza nell'approvvigionamento energetico. La Russia si è mossa in modo opposto alle aspettative degli europei, cercando accordi con i singoli stati europei e stipulando dei contratti di lunga durata che gli garantiscono l'accesso al mercato interno del paese cliente, ma allo stesso tempo, garantiscono a questi una stabilità dell'approvvigionamento, e la possibilità di poter accedere all'esplorazione e allo sfruttamento di alcuni giacimenti all'interno del territorio russo mediante la costituzioni di *joint-venture* in cui la Gazprom avrà sempre la quota di maggioranza. Possiamo riassumere il modus operandi di Gazprom e della Russia con uno slogan "Dividi per meglio regnare", o se si preferisce "dividi et impera". La sua capacità di instaurare trattative bilaterali con i singoli paesi, e non con l'Unione, deriva principalmente dal fatto che la Russia di Putin è uno stato "che ha la propria sovranità interna come condizione, la Realpolitik come strumento e la potenza come obiettivo". Un aspetto da sottolineare è che alcuni stati (Italia e Germania in testa) non si oppongono alla strategia russa ricevendo in cambio alcuni vantaggi in termini di concessioni per i propri campioni nazionali energetici (Eni, E-on Gas e Basf), oltre che in termini di approvvigionamento. Alcuni esempi possono chiarire questo aspetto e sono dati da due accordi di diversa natura, ma che ci permettono di capire come quale sia stato il comportamento attuato dagli stati.

Il primo esempio è quello del NEGP (North European Gas Pipeline) che dovrà collegare la Russia alla Germania passando per il Mar Baltico evitando così i paesi baltici e i paesi dell'Est Europa. Nello specifico, il gasdotto si svilupperà da Vjborg (vicino il confine russo-finlandese) fino al porto di Greifsald, per una lunghezza di oltre 1200 km con possibili e probabili future diramazioni per la Svezia, la Finlandia, la Gran Bretagna, e l'Olanda. La Russia, e la Gazprom, con questo patto guadagnano la possibilità di accedere direttamente al mercato tedesco, e di conseguenza a quello nord Europeo, superando la necessità di doversi accordare con Bruxelles, ciò comporta che la Russia non necessita di trovare un accordo o un patto di livello europeo, e quindi i paesi europei hanno un minore potere contrattuale nei confronti della Russia. La capacità di riuscire ad imporre un accordo sostanzialmente vantaggioso, alla Russia e alla Gazprom, è dovuta in parte alle ottime relazioni che Putin possedeva con il cancelliere tedesco Schroeder, che al termine del suo mandato di cancelliere è stato nominato presidente del consorzio incaricato di costruire e gestire

il NEGP. Curiosamente, nel Gennaio del 2009 (una settimana dopo l'accordo temporaneo tra Russia e Ucraina che riportava l'afflusso di gas in Europa alla normalità) la cancelliera tedesca Ángela Merkel, non trovò alcun imbarazzo nel rilanciare pubblicamente il progetto, e dimostrare in concreto come ogni paese sostanzialmente decida in autonomia secondo il proprio interesse.

Il secondo esempio è quello che vede protagonista l'italiana Eni, con cui la Gazprom ha recentemente stipulato un accordo che prevede la fornitura di gas fino al 2035. La trattativa è stata condotta tra le due aziende (entrambe sotto il controllo pubblico) con il sostegno dei rispettivi governi. L'Eni che in passato ha sempre giocato un ruolo fondamentale nelle relazioni energetiche italiane si ritrova di nuovo in piena globalizzazione ad essere un player vitale per lo stato italiano e per la sua sicurezza energetica. Inoltre, possiamo notare come la struttura del mercato dell'energia si stia nazionalizzando; infatti, se confrontiamo le più grandi compagnie petrolifere e "gassifere" (Aranco, Statoil-Hydro, Nioc solo per citare le più famose) notiamo che esse appartengono, e sono, controllate direttamente dai governi dei grandi stati esportatori, i quali le utilizzano ormai come strumento di politica estera. Il fatto che tutte le grandi compagnie mondiali energetiche siano sotto stretto controllo degli stati rappresenta un continuum in riferimento al mercato energetico, ma esiste la differenza che il controllo sullo sfruttamento dei giacimenti è direttamente nelle mani di queste compagnie, e non più come negli anni '80 e '90 di grandi multinazionali straniere. Gli stati nazionali si sono ripresi il controllo di un settore che nel lungo periodo sarà fondamentale per l'approvvigionamento energetico, e di conseguenza, per l'integrità degli stati stessi sia sotto il punto di vista economico che sotto quello politico.

Gli esempi italiano e tedesco rendono l'idea di come, ad oggi, la dimensione statale sia quella più importante, e che tutte le idee liberaliste non siano ancora in grado di spiegare l'essenza stessa del regime internazionale. Il ruolo dell'Unione Europea è anch'esso in bilico tra una volontà di agire e l'impotenza di fatto.

6. La sostenibilità e debolezze strutturali del gigante russo

Come abbiamo già precedentemente visto la Russia di Putin, e ora di Medvedev, è un gigante dai piedi di argilla che dipende economicamente dall'Europa se vuole cercare di realizzare il proprio sogno di revanscismo nazionale. Il settore energetico contribuisce per il 25% alla formazione del PIL (Prodotto Interno Lordo) russo grazie anche alla corsa intrapresa dal prezzo dei combustibili dal 2003, con il suo apice nell'estate del 2008. La crescita russa dal 2000 si è assestata sulla media del 6% del PIL annuale, con l'80% delle valuta estera derivata dall'esportazioni dirette verso l'Europa.

La Russia è fortemente dipendente dal mercato europeo per le sue esportazioni, ma ancor più nel breve periodo gli investimenti necessari alla sua industria petrolifera per svilupparsi ed adeguarsi alle sempre maggiori richieste proverranno dall'Europa, quindi non è possibile che essa riesca a svincolarsi o dirigere il suo flusso di materie prime verso mercati maggiormente redditizi, o più favorevoli ad essa economicamente. Prima di analizzare le prospettive di lungo periodo sarebbe logico capire, ed esplicitare, le tre principali debolezze strutturali che insidiano questo gigante nel breve periodo:

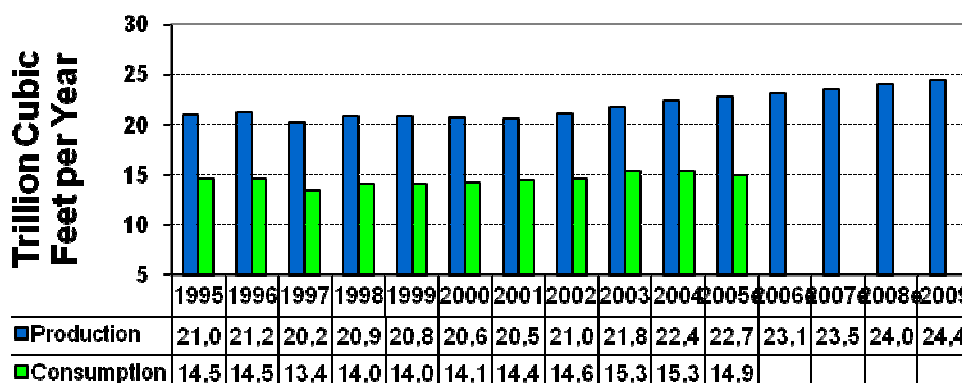
1) I giacimenti russi hanno avuto delle *performances* estrattive non brillanti durante tutti gli anni '90. Analizzando i dati di estrazione sia del greggio che del gas possiamo notare come solo a partire dalla fine degli anni '90, quando alcuni giacimenti della Siberia occidentale sono entrati a regime, la produzione di gas è tornata a salire. Il grande balzo produttivo non ha risolto il problema principale della Russia che è quello di ricostruire le strutture di perforazione e adeguarle per poter continuare a "coltivare" i giacimenti storici al fine di poterli tenere ancora in un efficiente stato produttivo-estrattivo. Inoltre, tutte le nuove riserve, stimate in circa 150 mld di tonnellate (BP statistical review of World Energy), non sono potranno essere utilizzate nel breve periodo. Questa mancata capacità d'incrementare la produzione in un ristretto lasso di tempo, potrebbe invece essere realizzabile in un arco temporale maggiore, ma gli investimenti e le capacità tecnologiche necessarie sono soltanto alla portata delle grandi corporation internazionali (Conoco, BP, Shell, Eni, Petrobas), e non della Gazprom, che nel piano decennale ha previsto pochissimi investimenti in ricerca affidandosi principalmente allo sfruttamento delle vecchie zone di produzione, e cercando accordi per le principali nuove aree di esplorazioni¹⁴ dove gli alti costi possono non essere redditizi nel breve periodo. Questo contesto spiega come gli unici accordi con soggetti stranieri siglati dal 1995 e chiamati "*production sharing agreement*" siano rimasti ancora operativi; inoltre, la dipendenza dal denaro proveniente dall'Europa necessario per rafforzare la propria posizione non può essere eliminata ricorrendo ad altri mercati. La legislazione russa approvata nel 2004, di fatto, rende quasi nulle le possibilità da parte di grandi compagnie straniere di poter accedere all'esplorazione e alla gestione di nuovi giacimenti, quindi nella sostanza obbligando le controparti ad accettare le condizioni di Gazprom. Il caso Sachalin con la BP estromessa per "danni ambientali" è stato un monito lanciato come

¹⁴ Le aree di esplorazione principali dove la Gazprom necessita di aiuti da parte delle compagnie straniere sono: Stockman (accordo con Total e Statoil Hydro), il bacino dell'Anadys, il bacino di Okhotsk, i bacini di Jemel Nemeskt e di Magadan, oltre al famoso e controverso bacino di Sakhalin. Altre importanti riserve sono situate nei bacini di Pechora, Gorlovsky, Kansk-Achinsk, Minusinsk, Irkutsk e Sud Yakutia.

promemoria dalla dirigenza russa a coloro i quali vogliono intraprendere azioni all'interno delle territorio della federazione russa.

- 2) La crescente domanda interna favorita da prezzi interni “politicizzati” limita in ottica futura la stabilità delle esportazioni russe, e quindi, della sua politica estera nel breve e medio termine. L'intera macchina economica russa si è sempre basata sulla disponibilità di energia, principalmente prodotta attraverso l'utilizzo del gas (40% del totale), a causa del suo basso costo. Il consumo interno durante gli anni '90 è rimasto costante con brevi periodi di diminuzione a seguito della crisi economica e dei problemi finanziari. A partire dal 2000 il trend si è capovolto a causa della crescita economica del paese (vedi tabella sottostante). Quest'aumento della domanda interna è stato sopperito grazie alla “disponibilità”¹⁵ del Turkmenistan a fornire gas alla Russia ad un prezzo di favore (circa un quinto rispetto a quello di mercato). L'incognita sulle reali capacità della Russia di sopperire ai contratti sottoscritti dalla Gazprom, anche a seguito dell'incremento dei consumi interni¹⁶, è uno degli elementi che minano maggiormente la possibilità di crescita dell'export russo.

Tabella 3: Produzione e consumo di gas naturale in Russia tra il 1992 e il 2009 (in miliardi di metri cubi)



Fonte: Energy Information Administration 2006

- 3) Il gas, oltre ad essere estratto, deve essere trasportato, ed è qui che la partita del gas diventa maggiormente complessa e interessante da analizzare. Lo scenario che dobbiamo

¹⁵ Il concetto di “disponibilità” turkmeno è dato dalla sua posizione di isolamento geografico. Infatti, la Russia rappresenta il solo canale utile per il gas turkmeno diretto in Europa. Questa situazione ha costretto il Turkmenistan a progettare una condotta che conduca il gas e il petrolio dal suo territorio direttamente alla Cina (unico importatore raggiungibile) attraversando il Kazakistan in modo tale da tagliare fuori la Russia.

¹⁶ La Russia è il terzo consumatore al mondo di energia dopo Stati Uniti e Cina.

tenere sempre presente è quello in cui molti attori internazionali (stati e grandi corporation singolarmente, anche se raramente agiscono non coordinatamente) cercano l'accesso alle risorse energetiche presenti nelle 5 ex repubbliche sovietiche centroasiatiche¹⁷. Questi paesi dispongono di enormi riserve di gas e petrolio in parte ancora da sfruttare (per semplificare sulla grandezza delle risorse basti pensare al giacimento di Karachaganak, nei pressi di Karaganda (Kazakistan), che si presume, ad oggi, essere il più grande del mondo e gestito da un consorzio internazionale formato da Lukoil, Chevron, BG group ed Eni), ma che possono essere immesse nel mercato internazionale dell'energia solo tramite il passaggio sul territorio russo, e dopo essere state raffinate presso Orenburg, e da qui, immessi nei gasdotti russi che portano in Europa e Asia. Tutti i grandi paesi consumatori di energia (Cina, Stati Uniti, Giappone, etc..) stanno cercando di trovare e costruire possibili vie alternative, tramite gasdotti o oleodotti, per il trasporto di queste materie prime verso le regioni di consumo cercando di tagliare fuori la Russia da queste vie. L'obiettivo è chiaro, isolare e creare alternative al consumo del gas via Russia. Uno dei principali progetti in studio dovrebbe portare il gas presente in Kazakistan e in Turkmenistan in Europa, prima attraverso il gasdotto transcaspico tra Aktau e Baku¹⁸, e da qui, passando dalla Georgia dovrebbe raggiungere la Turchia ed unirsi al prolungamento del gasdotto Blustream che attualmente porta il gas dalla Russia alla Turchia. Inoltre, uno dei principali mercati è l'estremo oriente, dove la Russia sta cercando di trovare alternative al mercato europeo nel medio periodo in modo tale da poter vendere il suo gas al migliore offerente, pensando alla Cina e ai paesi dell'estremo oriente sempre più affamati di gas e petrolio, e quindi potrebbe diventare una nuova spada di Damocle sull'Europa. In particolare, il progetto di Putin è quello di riportare “a più miti consigli” i paesi ex-CIS (i cosiddetti “slavi di mezzo”), attraverso la costruzione di condotte di trasporto che riescano a evitare il passaggio del gas da questi paesi. Questo permetterebbe a Putin di possedere un potenziale di ricatto estremamente elevato con cui poter influenzare gli equilibri interni di questi paesi, e quindi, ripristinare su di essi una forte influenza russa. In ottica geopolitica la Russia sta cercando di riuscire anche a tenere a freno l'attivismo cinese in centro-Asia e riportare i paesi CIS a trattare col gigante cinese unicamente tramite il partenariato strategico chiamato SCO (Shanghai Cooperation

¹⁷ Per l'esattezza dei 5 paesi centroasiatici, solo Turkmenistan e il Kazakistan hanno risorse di grande importanza. Si ipotizza che ne siano presenti in grande quantità anche in Uzbekistan.

Organisation), dove la Russia può avere un influente peso decisionale, e quindi controllare le risorse immesse nel mercato secondo i propri interessi. L'obiettivo principale di Gazprom è possedere e gestire l'intero mercato energetico regionale attraverso il controllo capillare sia della produzione che del trasporto, anch'esso elemento chiave per il controllo del mercato. Un controllo capillare del trasporto le permetterebbe di fermare l'attivismo americano nella regione centro asiatica e riportare sotto la sua sfera d'influenza questi paesi.

Tabella 4: Principali condutture di gas e petrolio verso la Russia



Fonte: Energy Information Administration 2006

7. Interdipendenza o interdipendenza asimmetrica?

Pochi dubbi possono sorgere riguardo al futuro ruolo della Russia come *global player* nel campo energetico, e attore dominante del mercato soprattutto nei confronti dell'Unione Europea, ma anche dell'Asia. L'interdipendenza che si è venuta a creare è senza dubbio mutuale. Se i paesi europei sicuramente non posseggono un'alternativa valida alla loro dipendenza dal gas russo, la

stessa Russia dipende, e dipenderà, nel medio periodo per gran parte dal suo bilancio (circa il 37% del budget pubblico e più del 25% del Pil russo) dagli introiti provenienti dalla vendita del gas ai paesi europei. Inoltre, malgrado il tentativo della Russia di costruirsi l'accesso a mercati supplementari per le proprie riserve energetiche questa opzione non potrà essere realizzata nel breve periodo a causa della mancanza di infrastrutture di trasporto (non solo gasdotti verso l'estremo oriente, ma anche porti con impianti per la liquefazione del gas¹⁹ e il successivo trasporto dello stesso via nave). Nel breve periodo la Russia non potrà in ogni modo sottrarsi dal vendere le proprie risorse ai paesi europei²⁰, soprattutto se il trasporto delle risorse avverrà attraverso infrastrutture fisse come le pipeline. Ogni interruzione per ritorsione politica verso i paesi CIS²¹ metterebbe a rischio l'intera Europa occidentale il principale mercato russo, ma questo si ripercuoterebbe immediatamente sulla Russia stessa. La "guerra dei tubi" così come alcune testate giornalistiche l'hanno intitolata potrebbe portare una maggiore scelta per i paesi europei, ovvero la possibilità di rifornirsi non solo del gas russo.

Se ciò abbiamo scritto finora non è smentibile dai numeri allora possiamo cercare di fare un'analisi generale su quale sia il ruolo delle interdipendenze in questo caso empirico che abbiamo analizzato. La teoria liberale si è sempre soffermata sul fatto che una forte interdipendenza eviterebbe i possibili scontri a causa degli eccessivi costi da sostenere. Un'analisi dei dati potrebbe dirci che in questo caso i teorici liberali potrebbero aver ragione, ma se consideriamo l'energia come strumento, allora la situazione si rovescia e cambia. Indubbiamente, i costi di un'eventuale interruzione delle forniture di materie prime ai principali paesi europei sarebbe catastrofica per le finanze russe, ma è anche ragionevole pensare che questo non accadrà perché non è nell'interesse della sicurezza nazionale russa e sul suo tentativo di tornare al rango di potenza mondiale. Il concetto di sicurezza nazionale, così come assunto dall'establishment del Cremlino, potremmo definirlo come una trasposizione di quello che per molte decadi guidava l'agire dell'URSS semplicemente mutuato e aggiornato, anche se con le dovute differenze derivanti dal diverso status internazionale. Il concetto di sicurezza nazionale è visto soprattutto in chiave anti-isolazionista, e quindi si può facilmente comprendere come la Russia veda il rapporto intrapreso tra la NATO e alcuni stati della sua "zona d'influenza" come un pericolo alla sua esistenza.

¹⁹ La liquefazione del gas è il suo trasporto tramite nave era uno dei progetti sui quali la defunta compagnia Yukos mirava per conquistare il mercato americano dell'energia. Il progetto prevedeva la costruzione e il prolungamento delle attuali reti di gasdotti fin ai porti di Musrmark e Nathiolova, dove il gas sotto forma liquida sarebbe stato imbarcato su navi attrezzate al suo trasporto alla volta degli Stati Uniti.

²⁰ La costruzione di una rete di gasdotti e porti che sia in grado di spostare il mercato principale delle materie prime russe verso l'Asia non potrà essere pronto entro il 2011.

²¹ I paesi CIS in questo caso sono: la Bielorussia, l'Ucraina, la Georgia, la Moldavia, l'Azerbaijan e la Moldavia.

Il gas, e le risorse energetiche più in generale, sono usate come mezzo principe di una politica estera che è incisiva come se fosse posta in essere attraverso l'uso di tradizionali mezzi coercitivi (forza militare), ma dai costi estremamente ridotti in termini economici; d'altronde, questi paesi non hanno rilevanza come mercato per le materie prime russe, quindi in questo caso, parlare rapporti di forza così come la vecchia assunto dalla vecchia *realpolitik* non si può definire come errato, e anzi, la dipendenza dalla Russia li mette sotto scacco in modo quasi completo siano essi consumatori (Ucraina e Georgia) o produttori (Turkmenistan, Uzbekistan, e in misura minore il Kazakistan).

Il paradigma realista e neo-realista che Waltz descrive in “Myth of interdependence”²² può essere in parte condiviso. L'interdipendenza non è un mito lì dove la struttura economica non è forte e robusta come negli Stati Uniti²³ (il cui mercato interno vale 4/5 del Pil), ma questo mito è reale nei paesi come la Russia che dipendono interamente dall'estero per la loro stabilità. Il caso Gazprom, e l'utilizzo della stessa da parte del governo russo, si spiega solamente nel tentativo di limitare i costi di questa interdipendenza del paese nei confronti dell'esportazioni attraverso l'acquisizione diretta di asset che garantiscono la diretta distribuzione delle risorse in Europa.

Un altro punto di analisi che sembra essere risolto, questa volta in favore di Waltz, riguarda il ruolo delle multinazionali nel contesto internazionale. Il campo energetico essendo vitale per la sopravvivenza stessa dello stato è in mano direttamente ad esso. Come è stato già precedentemente scritto, tutte le grandi aziende mondiali nel campo energetico sono direttamente controllate dagli stati dai quali vengono utilizzate come strumento di politica estera. Nel caso esse non siano direttamente dipendenti dagli Stati le stesse non possono agire in modo contrario allo Stato dove detengono il centro decisionale o il centro nervoso. Parafrasando Waltz, le decisioni delle grandi aziende internazionali (corporation) sono sempre prese dal top management, e solitamente non vanno mai contro agli interessi degli stati in cui risiedono, e di cui spesso utilizzano la protezione e l'appoggio per svolgere la propria *mission* in territorio estero. Non è pensabile vedere le grandi multinazionali libere dalle influenze degli stati, naturalmente molto dipende anche dalla forza dello stato che essi hanno alle spalle. In un paese di piccole dimensioni una grande multinazionale con sede in quel paese potrebbe influenzare le sorti dell'economia nazionale e le sue scelte di conseguenza risulteranno vitali per il futuro dello stato, almeno in termini economici.

²²Waltz Kenneth (1970): “*The myth of interdependence*”, in Kindleberger C.P. (ed): *International Corporation*, Cambridge and London, The M.I.T. Press.

²³ Bisogna aggiungere che ad oggi gli Stati Uniti sono economicamente dipendenti dalla Cina. Da qualche anno a questa parte è la Cina che finanzia lo Stato Americano comprando i “Treasury Bond”.

Il caso Gazprom è per certi aspetti un'eccezione sul piano internazionale, la sua struttura interna e il suo management ricordano più quelli di un servizio segreto²⁴ che quello di una grande multinazionale, la prova delle nostre ipotesi ci è stata data dalla recente candidatura alla presidenza della federazione Russa, con successiva vittoria, del suo presidente Medvedev. Gazprom agisce come uno stato ed è l'elemento vitale dell'economia russa, senza di essa lo Stato russo si ritroverebbe come negli anni '90, dove malgrado la sua forza militare fosse rimasta "quasi intatta" il suo ruolo sullo scacchiere internazionale aveva assunto il rango di potenza regionale, ma non globale. La dipendenza della Russia dalle proprie risorse energetiche ne fanno nel lungo periodo un attore più interessato ad una stabilità internazionale che favorirebbe il suo ruolo di player globale energetico, e di conseguenza politico²⁵.

I paesi europei si sono mossi in ordine sparso al fine di poter trarre il massimo vantaggio personale possibile dagli accordi bilaterali stretti con la Russia. In particolare, abbiamo visto che paesi come l'Italia e la Germania si siano dimostrati estremamente disponibili a stringere accordi con la Russia e la Gazprom per la fornitura di gas per periodi molto lunghi. Entrambe hanno cercato di scavalcare l'Unione Europea per gli accordi di fornitura energetica, ben sapendo che ciò avrebbe messo in difficoltà alcuni stati che non dispongono delle stesse possibilità contrattuali o di rapporti politici solidi con la Russia. In questo caso l'interesse nazionale ha prevalso su quello europeo, in particolare possiamo vedere come l'Eni, quindi una grande multinazionale anche se sotto il controllo pubblico, si sia comportata come "un ministero degli esteri" intrattenendo una trattativa che ricordava per la complessità e per l'importanza più quelle per la stipula di un trattato di pace che quella di un accordo commerciale tra due aziende. In secondo punto, l'Eni si è mossa anche nello scacchiere centro asiatico dove ha sempre vantato ottimi rapporti²⁶ per trarre vantaggi dalla stretta alleanza con la Gazprom per la conclusione di accordi per lo sfruttamento delle risorse energetiche e la loro commercializzazione. Il caso Eni è una conferma di come nelle materie ritenute fondamentali per la sicurezza dello stato come quello dell'approvvigionamento energetico, lo stato ancora giochi un ruolo importante e primario, ed è esso stesso che interviene sulla scena internazionale per risolvere i conflitti o favorire una sua impresa piuttosto che il contrario. Questa è un'ulteriore prova contro chi sostiene che le grandi imprese multinazionali possano giocare in modo

²⁴ La maggior parte dei dirigenti di Gazprom sono stati arruolati nel KGB così come lo è stato il presidente della federazione Russa Vladimir Putin. Medvedev costituisce un'eccezione in questo contesto.

²⁵ Sotto questi punti di vista è anche spiegabile l'attivismo che ha visto protagonista la Russia nel 2006 su tutte le grandi crisi internazionali.

²⁶ Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica l'Eni (in quegli anni chiamata AGIP) è stata la prima compagnia occidentale a cercare di sfruttare le risorse energetiche del Kazakistan.

indipendente dagli stati e condizionarli, evidentemente non ha un quadro chiaro della situazione reale della politica internazionale, così come l'indipendenza dentro la stessa.

8. Conclusioni

Nessuno ad oggi può dare per certo che gli accordi stipulati dopo l'ultima crisi garantiranno all'Europa un soddisfacente grado di sicurezza negli approvvigionamenti, e quindi i cittadini europei non saranno più lasciati senza riscaldamento durante l'inverno. Malgrado le parole di circostanza usate al termine di ogni crisi, ad oggi non si è potuto constatare un cambio di policy. Nel contempo, in questi giorni la trattativa con la Russia per la firma della Carta europea dell'energia, contenente accordi di natura commerciale e non di carattere politico, procede tra duri scontri e possibili rotture. La posizione russa mira a mantenere l'energia come perno delle relazioni con l'Unione Europea, mentre gli stessi stati faticano a trovare una posizione comune anche sulla liberalizzazione e sull'interconnessione delle varie reti nazionali. Un mercato elettrico integrato permetterebbe la presa in atto di una posizione comune europea, in grado di garantire, finalmente, la tanto agognata sicurezza energetica europea. Inoltre, dall'analisi delle *issues* legate al gas russo e dagli elementi correlati ad esso possiamo trarre alcune considerazioni generali. Il concetto di interdipendenza nella politica internazionale non può essere incluso all'interno del processo di globalizzazione, ma al contrario, come un processo nel quale un attore (stato) sia dipendente da una determinata risorsa (sia economica, militare o politica) la cui importanza possa pesantemente influenzare i destini dello stato stesso; tutto ciò era ben presente prima della globalizzazione e probabilmente della rivoluzione industriale.

L'esempio del gas russo è eloquente. La Russia è dipendente dalle vendite delle sue materie prime (in particolare quelle energetiche) per poter riuscire a realizzare una politica estera che riesca a restituirle una presenza internazionale di rilievo. Il ragionamento di Waltz sull'interdipendenza può essere applicato alla Russia e trovare un ancoraggio nel futuro delle esportazioni di gas e petrolio da questo paese. Il concetto di interdipendenza asimmetrica, come definito da Keohane e Nye, nel caso del rapporto tra Russia e paesi europei non è corretto, perché in questo caso l'interdipendenza è reciproca, ma non asimmetrica. Si potrebbe parlare di asimmetria solamente se un cambiamento di politica da parte della Russia portasse l'Europa a sostenere dei costi talmente alti da essere costretti ad accettare le decisioni derivanti dallo strapotere di mercato della Russia. Questo non è corretto poiché senza gli introiti garantiti dall'Europa la Russia non avrebbe non solo le risorse per ritornare a svolgere il suo ruolo di superpotenza, ma probabilmente

cadrebbe in una crisi finanziaria così pesante da poterla portare al default finanziario in meno di un anno. La Russia, ad oggi, non ha alcuna alternativa alla vendita di gas all'Europa, quindi il suo atteggiamento mira unicamente a massimizzare i profitti economici sfruttando la debolezza e le divisioni all'interno della compagine comunitaria.

Un piccolo spunto tratto da questa breve analisi è dato dall'importante, ma non vitale ruolo delle grandi aziende multinazionali nel contesto internazionali. La diffusa idea di una globalizzazione guidata da *corporation* capaci di decidere il destino di stati e di non tener conto della sovranità statale non è corretta. La vicenda Gazprom e l'analisi del mercato dell'energia, che si concentra intorno alle riserve russe, ha mostrato come tutte le grandi multinazionali debbano sottostare alla sfera statale per quanto riguarda lo sfruttamento di risorse naturali, e che quindi, ancora oggi il paradigma realista sia quello che più ci aiuta a capire alcuni aspetti delle relazioni internazionali.

Bibliografia

- Bastianelli, F. (2006) “La Politica energetica dell’Unione Europea e la situazione dell’Italia” *La Comunità Internazionale*, fasc. 3/2006.
- British Petroleum, “Annual Review 2006”.
“Statistical Review of World Energy 2007”.
- Chaillot, (2005) : *What Russia sees*, documento de trabajo 74 (ISS-EU, Paris).
- Govsdev, N. (2004): *Russia in the National interest*, New Brunswick, Transaction.
- Grant, C. y Barysch, K. (2003): “The EU - Russia Dialogue”, *Center for European briefing*.
- Hill, C. y Smith M. (2005) *International Relations and the EU*, Oxford University Press.
- Hill, F. (2004): “Energy Empire : Oil, Gas and Russia’s revival”, *The Foreign Policy Center*.
- Instituto americano per l’energia: “International Energy Outlook”, 2008.
- International Energy Agency “Black Sea Energy Survey”, 2000.
“ Natural gas Market review”, 2006.
“World Oil and Gas Review 2006”.
“Energy Policies of IEA Countries”, 2007.
“Regulatory Reform: European gas”, 2007.
- Kehoane, R. y Nye J. (2001): *Power and interdependence*, New York, Longman.
- Locatelli, C. (2004): « Les évolutions de la stratégie d’exportation gazière de la Russie : l’Europe contre l’Asie ? » Lepii-epe: Grenoble, Cahier de recherche LEPII. série EPE, n° 38.
- Luciani, G. (2004) “Security of Supply for Natural Gas Market-What is it and what is it not?”, Centre for European Policy Studies - INDES Working Papers, N. 2.
- Massari, S. (2008) “La cooperazione energetica regionale nei Balcani nel contesto delle relazioni UE e Russia”, presentato alla Conferenza annuale SISP 2008.
- Milov, V. (2006) “The Power of Oil and Energy Insecurity”, documento di lavoro dell’Istituto di Politica Energetica di Mosca.
- Ossevatorio Mediterraneo per l’energia, (2004) “Assessment of internal and external gas supply options for the UE, evaluation of the supply costs of new natural gas supply projects to the EU and an investigation of related financial requirements and tools”, rapporto preparato per la DG TREN: “Study on Energy Supply Security and Geopolitics” .
- OTAN, “Sicurezza Energetica: il potenziale ruolo della NATO” www.nato.int/docu/review ;
“South East Europe Iniziative” www.nato.int/seei/home.html ;
“South East Europe Common Assessment Paper (SEECAP)”
www.nato.int/docu/comm/2001/0105-bdp/d010612a.html ;
“Comprehensive Political Guidance” 29 November 2006.

“Riga Summit Declaration”, 29 November 2006.

Paillard, C. (2006): « Quelle stratégies énergétiques pour l’Ue ? », Fondazione Schumann, Fiesole.

Popescu, N. (2006): “Russia’s Soft Power Ambitions”, Center for European Policy Studies, n°115, .

Riley, A. (2006): “The Coming of the Russian Gas Deficit : consequences and solutions”, *Center for European Policy Studies*, n°116.

Rosefielde, S. (2005): *Russia in the 21th century: the prodigal superpower*, Cambridge, Cambridge University Press.

Stagnaro, C. (2007) “Sicurezza Energetica: petrolio e gas tra mercato, ambiente e geopolitica”, Rubettino/Leonardo Flacco.

Stern, J. (2006): “Russian Ukrainian gas crisis of January 2006”, *Oxford Institute for Energy Studies*.

Unione Europea (1999) : *Stratégie Commune de l’Ue à l’égard de la Russie*, risoluzione adottata dal Consiglio Europeo(1999, 414, CFSP).

Unione Europea (2003) : *Une Europe sûre dans un monde meilleur – Stratégie européenne de sécurité*, adottata dal Consiglio Europeo, n° 15895/03.

Unión Europea (2004) : *Le dialogue énergétique entre l’Ue et la Fédération de Russie de 2000 à 2004*, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, COM (2004) 777 , 13/12/2004.

Unión Europea (2006): *Une stratégie européenne pour une énergie sûre, compétitive et durable*, Libro Verde, COM (2006) 105 , 08/03/2006.

Varios autores (2002): *Gazprom and Hermitage Capital: Shareholder Activism in Russia*, Stanford Graduate School of Business Case IB-36.

Varios Autores, (1973) *Transnational relations and world politics*, Cambridge : Harvard University Press.

Waltz, K (1970): “*The myth of interdependence*”, en Kindleberger C.P. (ed): *International Corporation*, Cambridge and London, The M.I.T. Press.

Westphal, K. (2005) *A focus on EU – Russia relations*, Peter Lang.

Siti web

British Petroleum:

www.bp.com (sezione di statistica)

<http://www.bp.com/productlanding.do?categoryId=6848&contentId=7033471>

Diploweb, La Revue Géopolitique:

www.diploweb.com

Euractiv:

<http://www.euractiv.com/fr/energie/dialogue-energetique-ue-russie/article-151073>

International Herald Tribune

www.ihf.com

<http://www.ihf.com/articles/2005/09/29/business/gazprom.php>

Gas and Oil:

<http://www.gasandoil.com>

<http://www.gasandoil.com/goc/company/cnr31095.htm>

Gazprom:

www.gazprom.ru

<http://www.gazprom.com/documents/Statistika%20En.pdf>

International Herald Tribune

www.ihf.com

<http://www.ihf.com/articles/2005/09/29/business/gazprom.php>

Unione Europea:

www.europa.eu

http://ec.europa.eu/dgs/energy_transport/index_en.html

http://ec.europa.eu/energy/index_en.html

http://ec.europa.eu/energy/russia/overview/index_en.htm

http://ec.europa.eu/comm/external_relations/russia/intro/

http://europa.eu/pol/ener/index_en.htm